**Anno I. Torino, Venerdì 22 settembre 1848. *Num.* 197.**

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale ed alla Tip. degli Eredi Botta.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

## TORINO, 21 SETTEMBRE

Nel chiudersi della scorsa settimana un piccolo incidente del ministero della guerra faceva credere che i nostri ministri di buon accordo deponessero i loro portafogli: e la cosa pareva tanto naturale, che ognuno vi prestava fede, senza farne la menoma maraviglia. Ed invero dopo inonorato esperimento di un mese sembrava troppo ovvia la conseguenza ch'ei riconoscessero d'essere fatti per tutt'altri tempi. La stampa e i circoli gridavano alto ed unanimi; le ansie per la mediazione facevansi già più tormentose; la prorogazione delle camere era detta universalmente improvvida; per l'esercito si ripetevano tutto dì lagnanze; era una protesta incessante, da ogni lato, che non lasciava tregua. La nazione rinvenuta dal primo abbattimento, riconosceva che nella presente crisi rivoluzionaria abbisognavano al potere uomini della rivoluzione, e diceva: questi non son tali; si ritirano; e sta bene.

Ma la ritirata non avvenne. Nato collo stampo della pace in fronte il nostro ministero, avendo dovuto forzatamente tosto nel primo giorno di vita indossare la corazza, vuol mostrare che ha del coraggio, e lo fa a spese nostre. Per vero bisogna confessare che timido, scolorato, impotente com'è in tutto il resto, possiede però in grado eminente questa virtù nel tenersi sodo sul suo seggio. Oh! andategli un po' a cantare all'orecchio che tutti i periodici, liberali e non liberali, all'infuori di quei che paga, non hanno che una voce contro di lui; ed esso vi farà rispondere che v'ha certo un'opposizione, ma puramente per sistema, per compiacenza, per solletico d'invidia, per sventatezza, per radicalismo, che d'altronde la parte sana del paese è tutta con lui. Andategli a tuonar d'intorno che il migliore e più forte partito della nazione grida anzi contro la sua imprevidenza, contro la sua fiacchezza, contro l'assoluta mancanza di concetto, onde va barcollando come fra tenebre; ed esso si mette una mano al petto, si appella alla sua coscienza, e ci va ripetendo che a suo tempo risponderà de' fatti suoi al parlamento nazionale. La sua responsabilità? Ma mio Dio! che ci gioverà ella, se intanto c'inoltriamo verso l'abisso?

Voi risponderete al Parlamento? Ma frattanto ai sacrificii indicibili, che in tutto quest'anno venne facendo il ceto medio, voi ora aggiungete un peso che l'opprime, e quasi si direbbe, gli fa scontare l'amore più ardente che porta alla causa patriottica: mentre ai ricchi che se non l'avversarono, non la giovarono certo di troppo, pare abbiate paura di sfiorar la pelle. Vi andate armando de' potenti sofismi del *nobile* economista che vi dettava la legge ed ora ve la sostiene a spada tratta; e se il parlamento dirà che avete assassinata la mediocre proprietà, risponderete colla coscienza alla mano che non vedeste partito più savio e procedeste con purissime intenzioni.

Nell'esercito sono ancora patimenti durissimi, irritazione viva, indisciplinatezza, disordine; poichè l'insalubrità degli alloggiamenti e in alcuni luoghi la grettezza de' cibi ne guastano la salute; poichè certi capi loro lasciati contro ogni lor voglia ne inaspriscono gli animi; poichè avvenendo casi d'insubordinazione, come non ha molto a Valenza, non si dà bravamente mano al codice militare; poichè l'arbitrio e la non curanza rilasciano uomini della riserva, a cui nulla manca per fare buoni soldati. Ebbene il parlamento ve ne chiederà conto; e voi risponderete che v'adoperaste giorno e notte, che nulla ometteste perciò, e confermerete la vostra risposta con i mille piccoli provvedimenti che avete fatti. Se il parlamento insisterà, avrete anche all'uopo un'alta autorità da addurre; ed allora rassegnazione e silenzio.

Le potenze mediatrici giuocano di sott' acqua nel contrattare di noi; e voi sapete nulla di nulla. Il paese v'interroga, e voi rispondete che l'indipendenza e la nazionalità italiana vi stanno a cuore: il paese grida ai fatti e voi vi ravvolgete nell'ombra del mistero o col laconismo del vostro gazzettone ci fate tutt'al più sentire parole da sibilla che un mediocre grammatico può volgere a dieci sensi diversi. Vengono deputazioni a parlarvi degl'inauditi orrori di Radetzky, a domandarvi conto dei loro beni, delle loro vite, dei loro diritti sacrosanti; e voi ve ne schermite con vaghe promesse che non vi obbligano a nulla e tirate dritto. Quando il parlamento ve ne faccia interpellanze, voi direte che non essendovi dato mettere il naso nelle trattative delle cose nostre, stimaste opera prudente di lasciar fare e di abbandonarci in mano de' nostri buoni amici anglo-francesi. Se questi ci vendono, la colpa non sarà vostra.

Se ci vien guerra, voi non ci avrete preparati a modo; se s'ha a concluder la pace, voi farete il fedele eco delle eccellenze di Parigi e di S. James.

Ma questi, o ministri, non sono i nostri conti. Noi abbiamo una nazionalità da cementare sotto pena d'una guerra imminente d'anno in anno; abbiamo libertà da rassodare, sotto pena di guerre civili di mese in mese; abbiamo l'onore, avanti tutto, da serbare incontaminato. Voi non sapete, non potete far tutto questo. Persistendo adunque aggrappati a' vostri vuoti portafogli contro tutta la nazione, noi vi diremo che il vostro coraggio è veramente troppo.

---

## I LOMBARDO-VENETI AL PARLAMENTO DI TORINO.

L'avvocato Brofferio intanto che vantasi di professare opinioni liberalissime, ha troppe volte la disgrazia di trovarsi in contraddizione coi principii e gl' interessi veramente liberali; la quale antitesi tra le sue convinzioni e le sue dottrine deriva da ciò ch' egli suol giudicare le questioni non dal loro fondamento e dalle grandi conseguenze che ne derivano, ma da alcune accidentalità che si presentano alla superficie e che possono essere o non essere, senza che le questioni cangino l' intrinseca loro natura. Tralasciando i passati esempi che potremmo addurre in prova di questa sua falsa maniera di vedere, ci fermiamo ad un solo, che nella condizione attuale dell' Italia, e segnatamente del Piemonte, è di una suprema importanza.

Tutti sanno che per un atto espresso della volontà popolare, la Lombardia, ed una gran parte del Veneto, si sono unificate, o per servirci di un termine un po' ridicolo, ma adottato dall'uso, si sono fuse in un solo stato cogli Stati Sardi, sotto la dinastia di Savoia. Ora importa moltissimo alla conservazione della sovranità popolare e della indipendenza italiana, come altresì contro gl' intrighi dell'Austria e il poco generoso procedere della diplomazia anglo-francese (che intende disporre dell' Italia e degli Italiani come di una cosa di sua appartenenza e senza consultare nemmanco la nostra volontà), che quella unione sia mantenuta ed appoggiata con tutti i possibili mezzi. Uno tra questi, e per fermo non il meno significante, è che anco i Lombardo-Veneti siano ricevuti ed abbiano rappresentanza così nel nostro ministero come in ambe le nostre camere.

La verità ed utilità di questa massima è così universalmente riconosciuta, che in molti collegi elettorali ove non si è proceduto ancora alla nomina de' deputati, o la deputazione è restata vacante, si pensa seriamente a nominare un Lombardo od un Veneto. Essa entra nel programma della società federativa italiana, presieduta da Gioberti e di cui fa parte anche Brofferio; e fu riconosciuta eziandio dal Circolo politico di cui Brofferio è presidente. All'incontro Brofferio vi si oppone, e in un articolo del suo *Messaggiere* ne sviluppa i motivi, che divide in cinque classi di considerazioni, di *legalità*, di *dignità*, di *convenienza*, di *opportunità*, e di *politica* e che per vero non potrebbero essere nè più speciosi, nè più poveri di raziocinio.

Secondo lui, i Lombardo-Veneti sono sudditi del re, sono nostri concittadini, sono in possesso dei diritti civili, ma non dei diritti politici, e ne adduce per ragione, l'aver dichiarato i Lombardo-Veneti « che la fusione doveva intendersi consumata in diritto ma non in fatto, fino a che l'assemblea costituente non avesse riformato lo statuto »; e che non avendo essi voluto sedere allora con noi nelle nostre camere, non possono sedervi adesso. Ma non è così: la fusione fu consumata in diritto ed in fatto, e come tale la ritennero allora i Lombardo-Veneti, le due camere di Torino, il Ministero ed il Re; e come tale la ritengono al presente i Lombardo-Veneti, il Re e il Ministero attuale, e lo stesso signor Brofferio che apponendo la sua firma al programma della società federativa ha riconosciuta la fusione come un *fatto compiuto*.

La sola diversità era questa, che nel Lombardo-Veneto i collegi elettorali non potevano essere convocati se non dopo la promulgazione del nuovo statuto; ma questa riserva, mercè la quale essi conservavano una guardia nazionale meglio organizzata che non quella del Piemonte, una libertà di stampa assai più larga che non quella di cui si gode in Piemonte, e alcune altre franchigie a cui avrebbero dovuto rinunciare temporaneamente, adottando lo statuto vigente: questa riserva, ripetiamo, che assicurava più larghi diritti politici ai Subalpini, non scemava punto i diritti loro. Pel fatto di quella fusione i popoli uniti avevano acquistato una piena e perfetta identità di diritti. Il governo provisorio era cessato, vi subentrava il governo del Re, e i Lombardo-Veneti diventavano cittadini piemontesi nel più ampio senso politico, come i Piemontesi nello stesso tempo diventavano cittadini a Milano e a Venezia. Ne vuole una prova di fatto il sig. Brofferio? Olivieri e Montezemolo andavano commissari regi a Milano, Colli e Cibrario a Venezia, Casati e Paleocapa siedevano ministri a Torino. Erano essi forestieri o erano cittadini? Un cittadino che ha soltanto i diritti civili, potrebb'egli in buona regola esercitare una carica tanto eminente e che tiene in sue mani i supremi interessi politici di una nazione? O solamente i Piemontesi avevano acquistato i diritti politici a Milano ed a Venezia, e non i Lombardi o i Veneziani a Torino? L'osso è un po' duro: ma Brofferio è avvocato, e gli avvocati hanno denti fortissimi.

Le altre sue ragioni sono puerili ed indegne di chi pianta con buona fede una discussione. Eccone alcune a cagion di esempio. « I Lombardi ed i Veneti che non possono « rappresentare Venezia e la Lombardia, si vuole che possano rappresentare il Piemonte. » — Supponiamo che il Piemonte sia invaso dal nemico, e che il governo e le camere abbiano a trasportarsi a Chambery: si domanderebbe se i Piemontesi che non possono rappresentare il Piemonte, potrebbero rappresentare la Savoia?

« Per rappresentare un paese bisogna conoscerne i bisogni, i costumi, le opinioni, l'industria, il commercio, « l' agricoltura e soprattutto le leggi. I Lombardi conoscono essi una sola di tutte queste cose in Piemonte? »

E noi ancora domandiamo: I Piemontesi andati a Milano e a Venezia a rappresentare il governo della Lombardia e della Venezia, conoscevano essi una sola di queste cose nel Lombardo-Veneto?

« Quando l'interesse della Lombardia si trovasse in opposizione con quello del Piemonte, vorranno essi votare « contro la Lombardia? » — A cui noi opponiamo: Quando l'interesse della provincia di Asti si trovasse in opposizione con quello del Piemonte, i deputati della provincia di Asti, vorranno essi votare contro la provincia di Asti? Tutto il resto cammina sullo stesso piede. Se non che Brofferio, municipalista per la vita, e per cui il mondo finisce al di là del suo municipio, in tutto questo negozio non vede che il Piemonte e la meschinità de' suoi piccioli interessi municipali, laddove ei dovrebbe vedervi i grandi interessi dell'Italia superiore unita in un sol regno, ed a cui si annoda l'interesse vitale dell' indipendenza di tutta l'Italia: e il Lombardo eletto deputato in un collegio del Piemonte o della Liguria, rappresenta precisamente questi grandi interessi, ed è una protesta vivente contro chi vuole violarli.

Non possiamo tralasciare due altre magnifiche assurdità del nostro avversario.

« Supponete una legge di finanza: un imprestito forzato sui beni, sui crediti ipotecarii, sulle case di commercio e d'industria; il Lombardo che non ha qui nè » beni, nè crediti, nè case, voterebbe il prestito e non » vi anderebbe soggetto. »

È falso che il Lombardo non abbia qui nè beni, nè crediti, nè case; constando anzi che molti Lombardi posseggono beni anche cospicui nel Novarese, nella Lomellina, ecc; che altri vi hanno case di commercio e stabilimenti d'industria. Ma quand'anco ciò non sussistesse, l'obbiezione non manca di essere strana in bocca di un partigiano della più oltrata democrazia, della costituente, del voto universale, e della rappresentanza senza censo; e prova quanto le passioni di Brofferio siano incoerenti coi principii di cui si vanta.

Non meno strana è quest' altra: « Supponete una » legge di leva militare: il Lombardo voterebbe la leva, » ma non sarebbero in essa compresi nè i suoi figli, nè » i suoi fratelli, nè i congiunti suoi. » Come fare un obbiezione simile in un momento in cui forse 30 m. Lom-

bardi sono in Piemonte e domandano di essere aggregati all'esercito piemontese? Quand'è che il Piemonte ha potuto dare un simile contingente? Diciamo il solo Piemonte, perchè per Brofferio la Savoia, la Sardegna, la Liguria, il Nizzardo sono provincie fuori del suo mondo.

Ma veniamo al massimo. La questione di cui parliamo è urtata da Brofferio, e sapete perchè? perchè essa è favorita dal ministero ed è raccomandata dal *Subalpino* e dal *Risorgimento*, fogli ministeriali, e dalla *Tribuna del popolo*, che ebbe la temerità di mettere in commedia l'illustre presidente del Circolo ed il reverendo suo cappellano. È questo un peccato contro lo Spirito Santo che non si perdona *neque in hoc saeculo neque in futuro*: tanto è sottile di pelle l'aristocratica democrazia del Circolo! Quindi è che Brofferio se la prende eziandio colla *Concordia* perchè fece alleanza co' di lui nemici; e chi sa quanta sarà la sua collera contro l'*Opinione*, già rea di altri attentati, e che ora si accorda colla *Concordia*. Ma Brofferio per essere coerente a sè medesimo, dovrebbe gettar via la presidenza circolare, ora che anche il Circolo ha adottato sentimenti opposti ai suoi.

Dispiace altresì al nostro democratico avvocato dell'aristocrazia municipale, che fra i nomi che si propongono ai comitati figurino i Casati, i Durini, i Strigelli e tutto in complesso il governo provvisorio, e ci fa intendere che egli sarebbe più arrendevole se si proponessero invece i Maestri, i Restelli, i Cattaneo, i Litta. Di questa guisa una questione di principio è da lui, secondo il suo solito, scambiata in una questione di persone. Ma il principio o sta o non sta; se sta, esso vale tanto per gli uni quanto per gli altri; e se non sta, l'esclusiva è per tutti.

Il fatto è che fra i nomi proposti nei comitati, è facile che abbiano a figurare in qualche luogo i nomi di un Maestri, di un Restelli, di un Correnti, di un Melegari, di un Litta, intendiamo il duca: nè il sig. Brofferio si spaventi a questo titolo di *duca*; imperocchè se il duca Litta non ha una gran testa, ha almeno un gran cuore: l'uso ch' ei fece delle ingenti sue ricchezze gli hanno meritato in faccia alla patria dei titoli molto superiori a quello di duca. Quanto al cavaliere Pompeo Litta e al dottore Carlo Cattaneo, non tutti ne portano la favorevole opinione che ne ha Brofferio; avendo essi dimostrato che l'uomo altro è quando scrive o detta in un pacifico gabinetto, ed altro quando è chiamato a ridurre in azione la potenza de' suoi pensieri; e che non di rado quello che sembra più abbondante d'idee in teorica, è il meno atto a vivificarle in pratica.

Fra i candidati che si vogliono portare alla rappresentanza, vi fu pure Bianchi-Giovini, che richiesto a nome di *non pochi* collegi, ricusò l'onorevole offerta per motivi suoi speciali; ma egli consente pienamente intorno all'utilità e necessità di scegliere fra i Lombardi e Veneti alcuno che abbia a sedere nell'una e nell'altra camera ed a rappresentare il principio e l'interesse del Piemonte. Imperocchè ove avvenga che la Lombardia sia distaccata ed abbia a costituire uno stato indipendente, è assai difficile che Genova, tirata da' suoi materiali interessi, non si attacchi a lei, e che non ne seguano l'esempio l'Astigiano, l'Alessandrino, e tutte le provincie di là della Sesia. Lo che sarebbe cagione e di una guerra civile, e di un indebolimento del Piemonte, che finirebbe a trovarsi solo, isolato dall' Italia, fuori delle vie del commercio, rovinato inoltre da enormi spese di guerra, le quali tutte ricadrebbero su di lui, e segnatamente sulla città di Torino. Questa è cosa da pensarci non colla superficialità con cui Brofferio suole avventarsi alle questioni più importanti ed in cui non vede che un affar di persona o di municipio, ma colla gravità dell'uomo di stato che abbraccia l'oggetto nel vero suo principio e con tutte le sue conseguenze.

A. Bianchi-Giovini.

## LA COSTITUZIONE FRANCESE.

### II. (Continuazione).

Ma dal dovere e diritto del lavoro come mai si potrà dedurre il diritto al lavoro? La società può farsi mallevadrice di tutti gl' inconvenienti e le peripezie che accadono nel mondo industriale? Lo stato può farsi commerciante, fabbricante, manufatturiere, senza rovinare l'industria individuale e la società intera? D'altronde donde si deduce quest' obbligo alla società di fornire lavoro a chi ne manca? Questa dottrina cotanto accarezzata dai socialisti francesi, è contraria al diritto, perchè l'uomo che entra in società, le promette il suo concorso a seconda della sua capacità intellettuale e della sua forza, e non può pretendere da lei sacrifizi maggiori di quelli che può sostenere; è dannosa allo stato perchè incoraggisce la licenza, la sfrenatezza e l'infingardaggine.

La Francia n'ebbe pur troppo una prova assai lagrimevole. Il governo provvisorio, allo scopo, certamente lodevole, di conciliare tutti i partiti, aperse una strana cattedra di economia politica al Lussemborgo e i laboratorii nazionali nelle città più manufatturiere. Mentre Luigi Blanc pensava ad organizzar il lavoro, nelle officine nazionali si organizzava la rivolta. Gli operai che si erano fitti in mente, secondo il nuovo seducente sistema, di dover vivere a Parigi, come i proletari nell'antica Roma, del danaro dello stato, disertarono le manifatture, abbandonarono senza alcuna ragione i padroni, ed accorsero a legioni in quei ritrovi di sfaccendati, ove si riceveva un salario giornaliero in premio d'un lavoro fittizio ed inutile. In breve tempo il loro numero s'accrebbe smisuratamente. Il ministro delle finanze s'avvide che il tesoro pubblico era esausto, e che non potevasi continuare a tener aperti quei laboratorii, senza gittare la società nella più squallida miseria. Allora si conobbe quali frutti adducessero le utopie di Luigi Blanc e de' suoi colleghi. Si volle rimediarvi, ma troppo tardi. Dopo consumati parecchi milioni furono chiuse le officine nazionali, e quel sangue che doveva riserbarsi per la più nobile causa del mondo, per la libertà, fu versato da mani fraterne, nell'estrema lotta di due principii, *il comunismo e la proprietà*. Questa tremenda lezione bastar dovea a far rinsavire i legislatori francesi. Eppure no: Luigi Blanc è andato a Londra a raggiungere Luigi Filippo, ma il suo spirito freme tuttora e si agita sulla Senna. La quistione del diritto al lavoro è dibattuta gravemente, ostinatamente in seno all'assemblea nazionale. I membri del cessato governo provvisorio la difendono con un calore, una maschia eloquenza e con sì generosi e filantropici conati degni per certo di più giusta causa. Ma essi non propugnano che i propri errori, e non sostengono che un'illusione. Ora però che il dado era gittato non potevano più retrocedere; un errore ne trascina un altro.

Sino dal secondo giorno della rivoluzione il 25 febbraio, essi dichiararono che il governo della repubblica francese si obbliga di guarentire l'esistenza dell'operaio col lavoro. Ei s'impegna a guarentire lavoro a tutti i cittadini. Il governo provvisorio rende agli operai, a cui appartiene, il milione che sta per iscadere della lista civile. Così coi proclami e cogli eloquenti discorsi del Lussemborgo s'ingannava il popolo, lo si pasceva di sogni e disegni fantastici, i quali fecero luogo alla triste realtà dopo che le vie di Parigi furono macchiate di sangue cittadino. Il governo provvisorio ad una dinastia ne sostituiva cento mille, un milione, concorreva al languore dell'industria, all'accrescimento della crisi commerciale, ad infiacchire gli animi e spegnere in ogni cuore ogni sentimento generoso. Dal diritto del lavoro all'elemosina, il passo è facile e sdrucciolo. L'operaio se ne accorge facilmente, gli onesti se ne sdegneranno, mentre i pigri vi si acconceranno volentieri. L'elemosina legale è una piaga della società. L'Inghilterra ne ha fatta l'esperienza, e senza la riforma del 1834, la tassa dei poveri avrebbe impoveriti i ricchi. Quando la carità individuale, questa celeste figlia della civiltà, non è sufficiente ad alleviare tutti i dolori e guarire tutti i mali, è debito della società di venirle in ausilio, ma senza mutare i nomi alle cose, perchè sovente i nomi traggono a spiacevoli inganni. L'operaio, che fu sempre morigerato ed assiduo, non si coprirà di rossore, se per temporaria sospensione del lavoro è costretto ricorrere alla beneficenza pubblica. La carità non dee coprire di sua egida soltanto gli invalidi, ma gli sventurati tutti, senza eccezione. Alla repubblica spettava guarentire ai cittadini onesti, e provvidi, caduti nella miseria, l'assistenza, come una rimunerazione: così si promuoveva la moralità delle classi e si soddisfaceva al dovere della fraternità che è l'alfa del nuovo governo francese non solo, ma della comunanza sociale; meglio che non potrebbe fare, consacrando un principio, che verrebbe rinnegato e violato ben tosto. Del resto anche gli illusi cominciano ad aprir gli occhi, e scendere dal regno della fantasia, in quello della realtà, ed il valente Lamartine disse alla ringhiera, che proclamando il diritto al lavoro, ei non intendeva prometter altro che l'assistenza ai bisognosi. Se queste interpretazioni ai suoi discorsi e proclami è alquanta stiracchiata, non è però meno onorevole al suo carattere. Questo sembra sia pure stato il pensiero della rappresentanza, la quale rigettò gli ammendamenti del sig. Mathieu de la Drôme, sul diritto al lavoro, e del signor Glais Biscin sul diritto alla sussistenza, e mantenne nel fondo la redazione della commissione benchè, come vedemmo, si presti, ad interpretazioni arbitrarie e racchiuda il germe di future dissidenze.

A disarmare il sofisma e lo spirito di cavillazione conveniva forse rifare tutto il preambolo, ma le assemblee politiche sono quanto più numerose, altrettanto agitate ed impazienti, ed è assai difficile che considerino le quistioni da tutti i lati, e discutino con quella calma che l'importanza degli argomenti richiede. Quante sofisticherie e fallacie di ragionamenti non distrassero spesse volte l'attenzione degli uditori? Quante volte l'assemblea non dovè lottare fra il sofisma e la ragione ed ammise dei falsi principii, solo perchè accarezzavano ed apparentemente favorivano il popolo? È così che il signor Bauchart ottenne che venisse stabilito che il governo si obbligava di ridurre gradualmente le imposizioni; promessa ridicola, mentre potrebbe accadere di accrescere i pesi senza che la popolazione ne soffrisse: quando l'industria agricola e commerciale siano giunte a quel grado di sviluppo e prosperità che abbiam motivo di sperare, e che la condizione dell'operaio e del contadino si sia migliorata, lo stato potrà imprendere lavori di pubblica utilità, aumentando i carichi, senza danno d'alcuno, giacchè la gravezza delle imposizione è sempre relativa alla condizione sociale.

Tuttavia l'assemblea nazionale credè dover sacrificare la ragione alla convenienza, ed inserir nel preambolo di una costituzione un principio illogico e contrario agl'insegnamenti dell'economia politica. Se essa procede di questo passo e con sì magnanima condiscendenza, non solo il preambolo, ma anche la costituzione perderà la sua unità ed euritmia delle parti, ed i pedanti e i beccaliti non lascieranno di vestir l'abito de' Caronda e de' Zaleuco per turbar l'ordine d'un edifizio che si vorrebbe render imperituro.

Giacomo Dina.

## DUE PAROLE AL *RISORGIMENTO*

### SULLA LEGGE DEL PRESTITO FORZATO

La legge sul prestito forzato ha tali pecche, che non è facile il giustificarle. Tuttavia il *Risorgimento* l'approva anche dove essa si mostra più ingiusta agli occhi di tutti, e più contraria allo spirito dei tempi, cioè dove essa colpisce con un aumento di quota progressivo le mediocri, e non le grandi fortune. Nel leggere i di lui ragionamenti si sarebbe tentato di dire che in questo panegirico scompare l'abile statista per far luogo al grande proprietario. Quali sono infatti le ragioni dai lui sostanzialmente addotte?

L'ammontare delle quote del prestito forzato, dice esso in primo luogo, essendo stabilite in ragione dei capitali posseduti, e non del reddito che se ne ritrae, è per ciò solo proporzionalmente più grave pei grossi che pei medii proprietarii, poichè è noto che l'entrata netta non cresce in ragione esatta dei valori dei fondi. Ma osserviam noi, questo ragionamento non sarebbe primieramente applicabile ai crediti ipotecarii; i quali sovente danno un frutto proporzionatamente eguale a qualunque sia il loro ammontare, e la legge nondimeno colpì con una tassa progressiva solamente fino a L. 150,000. Di più se stesse un tale ragionamento in quanto alle proprietà fondiarie per i patrimonii eccedenti, come determina la legge, le L. 100,000, dovrebbe stare egualmente per quelli che ne sono fino ad un punto al disotto; imperocchè anche per questi l'entrata non cresce per lo più in ragione esatta dei valori dei fondi. Comunque poi sia la cosa, un prestito forzato in ragione del valore delle rispettive proprietà non sarà mai, come pretende il *Risorgimento*, più oneroso al grande che al mediocre proprietario, e su questo punto crediamo di avere l'assenso del maggior numero; imperocchè, generalmente parlando, il mediocre proprietario è costretto ad impiegare la sua rendita nella soddisfazione dei maggiori bisogni della famiglia, nè gli è dato di fare notevoli risparmi, di maniera che per far fronte a questo imprestito gli sarà necessario di spogliarsi di alcuni capitali, o di ricorrere ad altri, nel mentre che i grandi proprietarii, i quali possono fare risparmi notevoli, e non pochi li fanno realmente, saranno in grado di farvi fronte colle loro rendite.

Osserva in secondo luogo il *Risorgimento*, che l'imposta progressiva è in certo modo una multa decretata contro l'economia ed il risparmio, ed in certi casi un ostacolo assoluto all'accumulazione ed accrescimento dei capitali. Ma anche qui occorre la stessa osservazione fatta da principio. Non vi è ragione alcuna per distinguere in questo le mediocri dalle grandi fortune. Se l'imposta progressiva è in certo modo una multa come si pretende, decretata contro l'economia ed il risparmio, ed in certi casi un ostacolo assoluto all'accumulazione ed accrescimento dei capitali, perchè lo sarà solamente per le proprietà fondiarie eccedenti le L. 100,000 e per i crediti ipotecarii che sommano a più di L. 150,000 e non anche per le proprietà, e per i crediti che sono inferiori a queste somme? E non è anzi più difficile, e ne appelliamo a chiunque, allo stato delle cose al piccolo proprietario ed al piccolo capitalista il fare in proporzione notevoli risparmi che non al grande? L'osservazione adunque del *Risorgimento* si potrebbe facilmente contro di lui retorquire. Ma v'ha di più: qui non si tratta di un'imposta che debba continuare negli anni, ma di un onere stabilito per una volta tanto, e così essendo come mai si potrà esso considerare come una multa contro l'economia ed il risparmio, ed un ostacolo all'accumulazione ed accrescimento dei capitali?

L.

Il modo con cui la mediazione fu offerta ed accettata, invece d'implicare l'indipendenza d'Italia lascia supporre al contrario il diritto dell'Austria sul Lombardo-Veneto.

Questa mediazione fra chi ha luogo? È egli fra quelle nazionalità, che avevano riconquistata la propria indipendenza, e l'Austria che di bel nuovo intendeva sottometterle al giogo? Nulla affatto. La mediazione non è che fra l'Austria ed il Piemonte. Da ciò che ne consegue? L'Austria che è padrona della posta, non vuol lasciarla;

tutto al più modificherebbe l'interna amministrazione del Milanese e del Veneto, e poichè molto è ghiotta di danaro, vorrebbe che il re di Piemonte le pagasse le spese della guerra. — Non è dunque un negoziato repubblicano, ma monarchico: poniamoci in luogo de' Lombardi e de' Veneziani: vorrem noi che il nostro paese divenisse un bel giuoco di reali ambizioni?

Del resto il gabinetto di Londra aderisce alle proposizioni dell'Austria: e lord Palmerston ha dichiarato che quando la repubblica francese, non accettandole, entrasse in Italia, si ritrarrebbe dalla mediazione, rimanendosi neutrale.

Codesta condotta giustifica i nostri presagi. Il governo della repubblica riposava sulla mediazione inglese, mentre in sulle prime doveva adoperarsi ad impedire che Radetzky tornasse addietro, e negoziar poi, per sè ritenendo un fatto compiuto, e facendosi mediatore tra l'Austria e l'Italia del Nord; così ne avrebbe riconosciuta l'indipendenza.

Riparerà a questo fallo? Ci va dell'onore della repubblica francese e della sua legittima influenza sul mondo. Cominciare dall'esser giuocati, è un brutto principio. Ricordiamcene! Egli è sopratutto per la quistione esterna che il governo di Luigi Filippo è caduto!!!

(*Démocratie Pacifique*).

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

**PARIGI.** — 16 *settembre.* — Alcune parole del *National*, giornale ministeriale, poco mancò che non suscitassero una tremenda tempesta nel seno dell'assemblea. Il *National* scrisse che le lotte terribili di giugno, la propagazione di certe dottrine socialiste, lo stato del commercio e la pubblica miseria produssero in certi dipartimenti una cieca reazione contro il principio repubblicano stesso, per cui pare che il gen. Cavaignac abbia presa la misura d'inviare ne' dipartimenti alcuni rappresentanti, perchè facciano conoscere le intenzioni vere dell'assemblea e del potere, e ragguaglino il governo dello stato della pubblica opinione e dell'amministrazione ne' dipartimenti.

Quest' articolo del *National* porse argomento al signor Baze di fare delle interpellanze al governo. Che significano quelle missioni ne' dipartimenti? A chi furono esse affidate? Con quale scopo, e con quale spirito fu adottata quella misura? Se il governo credeva utile di valersi del concorso de' membri dell' assemblea nazionale, perchè non rivolgersi direttamente a lei, esporle ciò che si vuole, il fine a cui si tende, ed invitare lei stessa a designare quelli che dovranno mettersi in rapporto co' dipartimenti?

Il signor Senard rispose a nome del governo, ei dichiarò dapprima che il potere non avea fatto a questo riguardo nessuna comunicazione, ed inutilmente si sforzò di dimostrare tanto sotto il rapporto amministrativo, quanto politico, l' utilità e convenienza della decisione presa. Ma l'assemblea non ne fu soddisfatta, sicchè potè il signor Falloux che succedè alla tribuna, ottenere un grande successo col suo energico discorso in cui serrava sì strettamente il ministero, che non sapeva come cavarsene. Il tumulto allora invase la sala; la seduta fu sospesa, e non si sa come sarebbe finita, se il signor Marrast non presentava un ammendamento, la cui redazione era tale da soddisfare il potere e la rappresentanza nazionale. Quest' era l' ammendamento adottato alla quasi unanimità. L'assemblea, dopo le fattele spiegazioni, lasciando alla responsabilità del potere esecutivo l'estimazione della misura progettata, passa all'ordine del giorno.

Il movimento elettorale aumenta, parecchi disordini accaddero a quest'occasione. In generale gli animi sono molto agitati, forse gli eventi dei paesi esteri vi contribuiscono molto. Nella sala dei *Pas-Perdus* regna un'inquietudine vaga, indefinibile. Pascal Duprat che dovea recarsi in Ungheria, ritardò la sua partenza per lo stato di rivoluzione in cui trovasi quel paese, e per attendere dal governo ulteriori istruzioni.

Il sig. de Thom, consigliere d'ambasciata, rimise a Giulio Bastide, ministro degli affari esteri, le lettere che lo accreditano in qualità d'incaricato d'affari d' Austria presso il governo della repubblica.

Ieri il celebre Federico de Raumer rimise al general Cavaignac una lettera dell'arciduca Giovanni, con cui il vicario dell'Alemagna fa conoscere al governo della repubblica che la dieta di Francoforte depose nelle sue mani il potere centrale e federativo della Germania.

## IRLANDA.

Pare che l' insurrezione irlandese non dia più luogo a timori, e sia momentaneamente sedata.

## ILLIRIA.

**TRIESTE.** — 16 *settembre, ore 5 e 1/2 di sera.* — Veniamo assicurati in questo momento che essendosi rinnovato il blocco di Venezia, dichiarato colla Notificazione 3 maggio a. c. N° 1785 e rimasto interrotto per qualche tempo in seguito ad avvenimenti di guerra, fu ingiunto agli I. R. uffici di Porto e alle Deputazioni di sanità di non più rilasciare spedizioni per Venezia. Quando questa notizia, che abbiamo motivo di non porre in dubbio, sia veritiera, vogliamo credere che ne verrà data notizia ufficiale e precisa al commercio. Essa sarebbe d'altronde confermata dalla circostanza da noi rilevata quest'oggi, che l' I. R. vapore da guerra *Il Vulcano* cioè, abbia intimato ad un trabaccolo diretto per Venezia, e gli abbia notato anche nelle sue spedizioni « che verrebbe dichiarato di *buona presa*, quando si mostrasse di nuovo in quelle acque, perchè la città di Venezia è posta di nuovo in istato di blocco. »

Notizie recate da un trabaccolo testè giunto da Venezia assicurerebbero essere giunti colà, sopra barche venute da Ancona, all' incirca 2200 volontari, o soldati pontificii. Dicesi anzi che siano quegli stessi che hanno capitolato a Vicenza e Treviso e che siano comandati dal generale Durando. Questo trabaccolo vide ieri la squadra austriaca nelle acque di Caorle diretta per Venezia, dove alla partenza di quel trabaccolo si trovavano all'àncora la fregata a vapore francese *Asmodée*, il brig inglese *Harlequin* e la fregata a vapore a vite americana *Princeton*. Una corvetta francese si era mostrata in quelle acque 3 giorni fa, ma poi n'è sparita.

— Oggi arrivò da Venezia in 18 ore il vapor francese *Brassier* cap. Passanna, con 60 uomini e 2 cannoni.

(*Osserv. Triestino*)

# STATI ITALIANI.

## NAPOLI.

*14 settembre. — La tempesta si va addensando, e può essere che l' assassinio della Sicilia segni l' ultima pagina dell' infame storia di Ferdinando. Il partito Sanfedista e della truppa-sgherra non è certo debole: ma si va anche rafforzando ogni dì più il partito costituzionale. Già nel tumulto delli 5, 6 e 7 in parecchi rioni, siccome ne racconta sinceramente il* Telegrafo, *i Lazzari mostrarono di capire dove stesse il meglio. Il grosso rione Baracca, quelli di Montecalvario, e della Pignasecca hanno buon nerbo di liberali, i quali all'uopo sapranno trattare a modo i così detti Luciani. Del resto la lettera che segue del nostro corrispondente ci rappresenta evidentemente le condizioni miserabilissime, in che la cieca efferatezza del governo borbonico tiene questi nostri fratelli:*

In Napoli tutto è sossopra, e vi passeggiano di giorno e di notte l'arbitrio, il disprezzo, la prepotenza. l'oppressione e di peggio . . .

La soldatesca continuamente in numerosi picchetti pattugliando passeggia le contrade, i vicoli baldanzosa, cavillosa, irritante, avida di vie di fatto, sitibonda di sangue: fra i tanti tristissimi fatti che commette ad ogni ora, vi inorridisca il sentire che ieri l'altro trovandosi vari scenografi in amichevole convito alla taverna *Carcioffi* verso il ponte della Maddalena fuori città, passava in quel mentre il re diretto a Portici. — Vuolsi che uno di quella onesta brigata, forse per celia, abbia detto: — *Sarebbe occasione propizia per farlo freddo.* — Là per là un facchino di palazzo, annoverato tra le tante spie che girano Napoli, e che ritrovavasi in quella taverna, rapporta il detto discorso alla pattuglia degli Ussari che passava per là, e tosto alcuni soldati scesi di cavallo entrano in quella taverna, e nell'istesso attimo di tempo scaricano le loro pistole sui disgraziati di quella tavola, e quindi sciabolano senza distinzione tutti i presenti, fin'anche la spia stata mortalmente ferita. Dai colpi di pistola caddero morti li scenografi Politi, Belvisi, Bigliengorre-Bellune, Castagneto e più altri restarono feriti, due mortalmente.

La polizia continua pure sull' istesso piede di oppressione, e delle visite domiciliari soprattutto notturne nelle abitazioni delle famiglie le più tranquille con studiati pretesti, ed è odioso il sentire gli insulti che in tale occasione si commettono sulle vereconde persone, e l'appropriamento delle cose le più tascabili ed alla mano.

Il governo poi teme, epperciò si appiglia a tutti i mezzi i più iniqui per suscitare discordie di opinioni, attruppamenti, aggressioni, miserie. Quelli medesimi, che hanno suscitata la dimostrazione dei Luciani (leggete il *Telegrafo* del 9.) a danno della costituzione coll' apparenza di favorire il realismo, adesso cercano nuovi dissidii, ed altre colluttazioni nella bassa plebe organizzando altri attruppamenti e dimostrazioni per la repubblica, e prendendo pretesti da questo *suo ideato sentore*, disarma anche la guardia nazionale di Pozzoli, dei paesi vicini, del Valle e di tutto il regno, ed il nuovo prefetto di polizia « considerando che in un regime costituzionale non può in alcun modo autorizzarsi la detenzione, ed aspersazione delle armi, perciò con suo manifesto del 12

*Ordina* (V. il N.° di ieri)

In conseguenza ragionevolmente vi dico, non essere possibile, che Napoli possa rientrare nella tranquillità senza che i tre partiti dominanti opposti, che vi signoreggiano, che sono il *governo* co' suoi satelliti gesuiti, retrogradi, sanfedisti, — la *truppa* più ancora dei Lazzari avida di santa fede — ed i *liberali costituzionali* non vengano alle mani da finirla una volta, non potendo continuare uno stato di tanta irritazione. E prevedo non lontano il giorno che deve seguire tale sanguinosa catastrofe.

Iddio ce la mandi buona!

Sono avvenuti dei movimenti, che il governo chiama di disordine in Caserta ed in Aversa venerdì e sabbato ultimi. Ieri l'altro si spedirono alquante truppe a Salerno per sedare consimili fatti. Pare che le Calabrie ripigliano gli stessi movimenti per la giusta causa di pochi mesi sono, stati momentaneamente sedati da Nunziante col tradimento a prezzo di denaro.

La guerra di Sicilia è veramente orrenda. Messina fu ridotta ad un mucchio di pietre checchè ne dicano in contrario l'*Organo* il *Tempo* l'*Omnibus* ed ogni altro periodico venduto, e ligio al governo. Io poi non sono nel caso di poter raccontare quanto di tristo avvenga in quella guerra, perchè nissun mezzo viene offerto per raccogliere alla fonte della verità l' esito della medesima, tanto il governo ne visita il segreto. Solo si può dire con verità che ogni nuova che qui può venirne è una voce che chiama il pianto dagli occhi perfino dei tristi, perchè alla fine dei conti tutto il sangue che là si sparge è tutto sangue italiano, e le vittime che cadono dell' uno o dell'altro partito, esalano lo spirito riconoscendo nell'uccisore l'uomo che ha col morente comune la patria, e fors'anche la famiglia. Non si legge nella storia una guerra più fratricida nell'istesso tempo che da una parte è ingiusta, insensata, e dall'altra parte patriottica, e santa. Intanto *Vivano i Siciliani* i quali se fossero imitati da noi tutti Italiani nella nostra santa guerra per l' indipendenza italiana dalla schiavitù austriaca, certamente non avressimo bisogno nè della perfida diplomazia, nè della *generosa* intervenzione della repubblica francese per sortire vittoriosi in tale nostra nazionale lotta, scacciando per sempre da tutta la penisola quella esecrata potenza. Volesse Iddio, che l'esempio dei siciliani ci scuotesse, chè allora i popoli tutti dei diversi stati d'Italia, diffidando giustamente dei loro principi, si leverebbero in massa, e correrebbero a pugnare suddetta guerra prendendo per loro duce solamente quell'alto uomo veramente virtuoso, cui la felicità degl'italiani più della sua stessa è a cuore.

Ritornando ai Siciliani, finisco scrivendovi quel che dice in proposito il *Telegrafo* del 12. — « Siamo assicurati che « sià già partita una staffetta per la Sicilia per recar l'ordine di sospendere le ostilità momentaneamente. Dicono che ciò siasi operato per una mediazione anglo-francese. Noi senza garantire nulla del fatto, apriamo il cuore alla gioia che le cose si potessero accomodar pacificamente, giacchè il sangue sparso in Sicilia sin ora è molto più di quello che forse non si crede » ...

Qui circola quasi certa la notizia che l'Austria abbia accettata la mediazione anglo-francese, e che perciò possa esservi la pace, locchè rende di cattivo umore la reggia.

Ieri a notte morì la regina madre a Portici: il cannone di tutti i forti che spara ogni quarto d'ora annunzia alla città tale avvenimento.

La Brasiliana, principessa d'Aquila, ieri si sgravò di una figlia, forse per compensare la perdita fatta dalla reggia della regina madre.

( *Corrispond. dell'Opinione* ).

— Le provincie si muovono nuovamente, dice la nostra corrispondenza; e ciò confermano i provvedimenti continui, che vi prende il Governo. Ecco le amene notizie che di alcune ci porta il giornaletto di Teramo *Lo Spettatore de' destini Italiani* sotto la data delli 9.

**TERAMO.** — Si attende la venuta del generale Landi, al quale dicesi affidato il comando militare de' tre Apruzzi.

**AQUILA.** — Parlavasi da qualche tempo che sarebbesi disciolta la guardia nazionale di tutta la provincia, ma perchè niun motivo erasi dato a simile misura, anzi neppur pretesto, esitavamo a crederlo. Ora è un fatto: il decreto è pubblicato. Il disarmo nella città si sta eseguendo; pretendevasi imporre un brevissimo termine, ma il sindaco rappresentò non poter essere sufficiente. La truppa di linea in piccoli distaccamenti parte pei paesi della provincia al medesimo oggetto. Dicesi che sarà riorganizzata immediatamente, ammettendo solo gli eleggibili a cariche municipali, secondo il vecchio ruolo, col nome di *guardia civica.*

**MOLFETTA.** — La guardia nazionale è sciolta.

**SALERNO.** — In due paesi della provincia si è sciolta la guardia nazionale.

## SICILIA.

I giornali ufficiali e semi-ufficiali recano i rapporti del *prode* general Filangeri sulla presa di Messina. Naturalmente chi appaiono i barbari sono i Messinesi, i quali ci vengono rappresentati come veri canibali. « Il governo di Napoli, scrive quel gran galantuomo del *Tempo* fu *umano fino alla debolezza !* !! » Quanto rileviamo da tali rapporti e che fin da mattino delli 7 s' interposero i comandanti inglese e francese dei vascelli l'*Ercole* ed il *Gladiatore*, supplicando il generale napoletano a desistere dall'inumano spargimento di sangue; e che il degno satellite di Ferdinando rispondeva di condiscendere bensì ad una sospensione, ma che *però si sarebbe seguitato a combattere fino al momento in cui non avrebbe più potuto dubitarsi che la cennata sommissione fosse stata piena ed intiera.* Rileviamo ancora che il governo di Messina, volendo risparmiare il sangue, a un certo punto mandava parlamentarii a proporre le seguenti *basi di capitolazione*;

« I Regii si abbiano il possesso di fatto della città; la quistione governativa rimanga a decidersi dal parlamento; sieno rispettati in tutta la estensione e senza eccezione alcuna l'onore, la vita, la libertà personale, e le proprietà; rimanga il governo della città alle attuali autorità; restituzione dei prigionieri reciprocamente che forse si saran fatti ».

— Il generale Borbonico per la singolare sua umanità continuava sempre il suo bombardamento fino a che la città divantava preda delle fiamme. Secondo sempre i rapporti ufficiali, a cui ognuno certo saprà dare il relativo valore:

« Diversi combattimenti han cagionato la morte istantanea e nelle file stesse, di 4 uffiziali, e 112 soldati, oltre 34 uffiziali, e 748 individui feriti. È nullameno da avvertirsi che tuttavia non si ha notizia di altri 119 individui, il che fa temere che la maggior parte di essi sieno stati feriti ed abbandonati nell' attacco delle colline fra il forte Gonzaga e la strada da Campana o alla Maddalena ».

Secondo il *Corriere Livornese* le perdite sarebbero ben più gravi. I morti, giusta la sua relazione, sarebbero dalla parte dei regii 450 artiglieri, 600 svizzeri, 1200 napoletani, feriti 1000 portati a Reggio, 700 a Napoli.

Da parte de' Siciliani un migliaio di morti e feriti, oltre gran numero di donne, vecchi, e fanciulli. Il *Lucifero* invece dice la perdita ascendere a 7000 persone di cui soltanto 900 appartengono ai regii.

A Messina frattanto è stato instituito un governo municipale. Sindaco fu eletto il signor di Cassibile, che ha promulgato a nome del generale comandante la spedizione un bando col quale si concede piena amnistia, ad eccezione dei capi della ribellione, e gli eccitatori di gravi disordini, il cui perdono non entrava nella facoltà del generale supremo. Il dazio sulla macinatura dei cereali è stato sospeso fino a nuova disposizione. La città ed i borghi sono dichiarati portofranco.

Le ultime notizie, che si hanno della infelice isola, ci sono riferite dal seguente rapporto telegrafico sotto la data de' 13 settembre ore 8 1/2 ant. da Messina:

Lipari è sottomessa. Le comunicazioni per via di terra fra Melazzo e Messina ristabilite.

Per la pioggia al Diamante od ora in Eboli la segnalazione non continua.

Le città di Nolo e Girgenti imitando Catania hanno mandate deputazioni a Messina per sottomettersi. In Palermo gran commovimento.

## STATI PONTIFICII.

**ROMA.** — 16 *settembre.* — Pare omai cosa pienamente assodata la combinazione del ministero Rossi, i cui componenti sarebbero in genere quelli che riferimmo nel numero di ieri. A quanto ci si riferisce da persona che è in grado d'essere bene informata, il nuovo gabinetto sarebbe posto in attività domenica prossima ventura, e il successivo lunedì la gazzetta ufficiale ne porterebbe a cognizione del pubblico la nomina e il programma. Il paese è ansioso di conoscere quanto abbia a sapere o a temere per l' adempimento dei caldi e giusti suoi voti. (*Epoca*).

— Ieri a sera sono giunti in questa città parecchi deputati napolitani e fra essi l'illustre G. Massari. Chiuse le camere di quel regno, il partito sanfedista minaccia reagire con quella violenza di

cui sgraziatamente ha dato finora delle prove sanguinose ed orribili. Potevano altrimenti quei generosi patriotti campare dall'imminente pericolo se non colla fuga? (*Speranza*).

— Fu già decretata una linea telegrafica da Civitavecchia a Roma e da Roma a Ferrara. A momenti partiranno gli ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall'un capo all'altro dello stato pontificio.

— Son già vari giorni che la legione romana forte di circa mille uomini è pronta a partire. Intanto il governo non si decide a farla marciare non ostante l'impazienza di quei militi volontari.

— L'altrasera partì da Roma il general Durando: alcuni dicono che non ritornerà più, altri che ebbe un determinato permesso per portarsi in Mondovì a rivedere i suoi.

(*Contemporaneo*).

— Sappiamo infatti che il generale Giovanni Durando è giunto in Genova, dove si trova da qualche giorno con suo fratello.

BOLOGNA. — 17 *settembre*. — La tranquillità si consolida ogni giorno di più in Bologna; l'ordine a poco a poco rinasce e senza che alcuna violenza si sia fatta per conseguirlo. Noi, non sospetti, crediamo, di adulazione, verso chi regge, dobbiamo questa confessione, che è un atto di giustizia a chi assunse ora le redini del nostro paese, e seppe con sano accorgimento mescolando la dolcezza a un'equa severità, mostrarsi fermo al suo posto, e richiamar così all'ordine tutti quelli che accennavano di dipartirsene. I nuovi provvedimenti che si stan maturando saranno, speriamo, in ragione di questo esordio, e la calma del nostro paese non più turbata da funesti incendi contribuirà a ravvivare il commercio ora stagnante, a dar pane a molti che ora ne difettano, a far rivivere quell'industria che miseramente si spense pel totale abbandono in cui fin qui era stata lasciata

(*Dieta Italiana.*)

## TOSCANA.

*Uffiziali e militi della guardia civica riunita a Pisa.*

La fiducia che io ebbi nel popolo toscano quando lo chiamai intorno a me per tutela dell'ordine e della pace pubblica, non mancò di produrre quei buoni effetti che erano nel desiderio di tutti. In questa unione fraterna di militi delle diverse provincie toscane, sparirono le diffidenze e i sospetti, ed ognuno si sentì veramente nel cuore figlio di una medesima patria, e deplorò come sue proprie le sventure della vicina città che alimenta la vita economica della Toscana.

La vostra impresa pacifica, o militi cittadini, è ormai condotta a tale, che quelli tra voi ai quali più dannosa riuscirebbe l'assenza dai luoghi nativi potranno farvi ritorno. Il fine che qui vi chiamava è quasi raggiunto, e mi è caro l'annunziarvi la speranza che nutro di veder presto cancellate anche le memorie dei dolorosi fatti di Livorno, ove mercè le cure del municipio confido che tornerà riverita l'autorità della legge nei suoi veri rappresentanti. Così mentre altri sopraggiungono da remote provincie, potrete voi incominciare a far ritorno alle vostre case colla fiducia di non deplorare più oltre le divisioni domestiche, e colla coscienza di avere adempito ad un ufficio civile. Così non sarà invano che fu scritto nel nostro statuto essere la guardia civica palladio dell'ordine e delle patrie istituzioni.

Militi cittadini! Io son lieto di trovarmi anche una volta fra voi, per testimoniarvi tutta la mia soddisfazione per il vostro zelo, e per le dimostrazioni d'affetto che mi daste in questi giorni di pericolo. Io non saprò mai dimenticarli, e voi spero che vorrete trarne salutari insegnamenti. Ricordatevi che siamo eredi di una antichissima e gloriosa civiltà, e che propugnando, come facemmo, la nazionale indipendenza, dobbiamo all'Italia esempi di virtù civile e d'unione, non scandali funesti di fraterne discordie.

Pisa 16 settembre 1848.

LEOPOLDO

*L'incaricato del ministero della guerra*
G. BELLUOMINI.

PISA. — 18 *settembre*. — Ieri alle 7 e 1\|2 col convoio della strada ferrata giunse a Pisa Montanelli. Riconosciuto alla stazione ha avuto un trionfo fino alla sua abitazione. Qui è stato costretto ad affacciarsi alla terrazza di dove dirigeva al popolo affettuose e italiane parole.

Ha detto che più di tutto a lui strappavano il pianto i tristi casi di Livorno, ed esclamava *cessiamo, cessiamo questa via aperta riconducente alle discordie del medio evo.* Diceva che un vero Italiano non può avere oggi sul labbro altro grido che quello dei nostri martiri sui campi lombardi. — *Viva l'Italia indipendente.* — Immensi sono stati gli applausi.

La ferita non è anco sanata. Fra qualche giorno viene a Firenze alle camere dove può essere immensamente utile per la Toscana e per l'Italia. (*Riv. Indip.*)

LUCCA. — 18 *settembre*. — Abbiamo in questa città il generale Antonini arrivato ieri da Livorno col maggiore Ghilardi.

(*Riforma*).

# REGNO D'ITALIA.

## TORINO.

— Un R. editto porta che la legge del 30 giugno 1840 sulle miniere, cave ed usine sarà pubblicato nel Regno di Sardegna per avervi forza dal giorno della pubblicazione.

— La *Gazzetta Ufficiale* porge la soluzione di parecchi quesiti proposti intorno all'eseguimento del decreto sul prestito forzato.

— Il *Courrier des Alpes* sotto la data del 20 porta quanto segue: «Il generale Oudinot, comandante di una delle divisioni dell'esercito delle Alpi, era ieri nella nostra città (Ciamberì). Ei visitò in compagnia de' suoi aiutanti di campo e di parecchi uffiziali della brigata Savoia, le varie caserme della città nostra.

— Giunse l'altro ieri in Torino il generale polacco, che annunziavamo avere il nostro ministero richiesto. Egli ha seco un colonnello pure polacco, che assicurasi verrà fatto generale di brigata.

— Si assicura che le potenze mediatrici abbiano ottenuto che le truppe austriache si ritirino dal ducato di Parma e Piacenza In questo caso avremmo a credere che venga posto un termine fisso all'infausto armistizio. Ma allora noi instiamo con tutte le forze dell'anima, perchè le sorti de' Lombardi e de' Veneti e dei Modenesi non durino così spaventose.

— Vuolsi che il nostro ricco parco d'artiglieria, il quale trovavasi in Peschiera, sia per via. Finalmente!

— Noi ci congratuliamo di vero cuore cogli elettori d'Avigliana, se veramente, come ci si assicura, mandano per loro rappresentante al parlamento il sig. Melegari di Parma. Uomo di nobile ingegno e di cuore elevato ei prendeva parte ai generosi tentativi del 1831, e come quegli che molto era stimato ed amato fra i suoi concittadini veniva messo a parte del governo provvisorio allora stabilito in quella città. Forzato indi ad esulare si manteneva sempre come uno dei più dignitosi rappresentanti dell'emigrazione italiana: e passando di Francia nella Svizzera, gli veniva dato il carico d'insegnare dritto costituzionale ed economia pubblica in Losanna e spesso era richiesto del suo autorevole consiglio nelle quistioni internazionali. La memoria che esso lasciò, tornando alla diletta sua patria risorgente, nel cantone di Vaud è quella d'uomo amato da tutti i buoni per probità e per isquisita bontà di cuore

— Ci si dà per certo che il marchese Bertone di Sambuy lascia il suo posto di 1° uffiziale al ministero degli affari esteri per ritornare all'ambasciata di Monaco, e passa a surrogarlo il cav. Menabrea, attualmente 1° uffiziale al ministero di guerra e marina

GENOVA. — 19 *settembre*. — Stamane davasi nella nostra piazza il primo esempio d'una opposizione, che non manca di singolarità, alla misura finanziaria del 7 settembre riguardante l'imprestito colla banca. Per cura d'un negoziante detentore di biglietti, il signor A. Merli fu eseguito il protesto pel rifiutato cambio per mezzo del notaio G. Enrile. In forza del medesimo protesto venne spiccata la citazione al tribunale di commercio contro il sig. Bombrini, nella sua qualità di direttore della banca.

Questa causa promette, se ha corso, d'essere la più curiosa ed interessante fra quante ne vide il tribunale di commercio da molti e molti anni in qua.

— 20 *settembre*. — In tutte le parrocchie oggi vennero aperti registri perchè vi si sottoscrivano quanti cittadini vogliono manifestare il desiderio che Aporti venga eletto ad arcivescovo di Genova Lodiamo altamente questa disposizione dovuta a buona cura del nostro municipio; i nomi d'un popolo intero si presenteranno al Quirinale per ismentire le poche delazioni o denunzie degl'infami che ardiscono dirsi l'espressione del popolo.

(*Corr. merc.*).

MILANO. — Un altro assassinio ufficiale: un certo De-Marchi macellaio giovane di 23 anni, colto alla sera da una pattuglia, fu fucilato. È la *Gazzetta di Milano* che ci dà questa notizia ufficiale.

VENEZIA. — 12 *settembre*. — Domenica ebbe luogo nella gran piazza di San Marco la rivista da parte del comandante generale C. A. Marsich di quattro battaglioni della guardia nazionale e dei due corpi di essa recentemente organizzati, dei bersaglieri e degli artiglieri. La bella tenuta di tutti e la franchezza nella manovra, li provavano più presto veterani soldati che reclute di pochi mesi. Il battaglione della Speranza fece pure bella mostra di sè, e coll'aggiustatezza dei movimenti, col dignitoso contegno giustificò pienamente il suo nome. Il generale Pepe ed i triumviri onorarono la rassegna della loro presenza animando tutti colla lor potente e veneranda parola.

La banda nazionale ci rallegrò di sue festose armonie che ben rispondevano alla gioia che brillava sul volto ai cittadini accorsi in buon numero alla patria solennità.

Terminata la cerimonia, Manin dal poggiuolo del palazzo nazionale esprimeva i sentimenti del grato suo animo verso un popolo che alla voce del pericolo accorse animoso, e quando il cannone tuonava non dubitò di recarsi alla difesa de' suoi baluardi; verso un popolo che colla generosità di un figlio amoroso offerse alla patria il proprio superfluo e che a qualunque sagrifizio è disposto piuttosto che cedere. (*Imparziale*).

Abbiamo inteso dire che la persona destinata a rappresentare Venezia nelle conferenze diplomatiche sia l'avvocato Valentino Pasini di Vicenza.

— Il presidente del governo D. Manin ha ricevuto quest'oggi dal circolo politico di Livorno la somma di lire 7000, primo prodotto di una colletta a favore di Venezia.

Sull'importo di lire 39. 60, corrispondenti a tre mesi di trattamento, Giambattista Moro, maestranza di arsenale in pensione, rilasciò lire 26 40; offerta relativamente, non tenue.

Marco Pattinich, tenente colonnello della guardia nazionale stazionaria rinunzia a pro del paese al compenso di lire 31 50, attribuitegli per missione a Chioggia, da lui sostenuta.

— Qui si sparse la notizia che nelle provincie venete i generali austriaci procurino di far sottoscrivere una specie di registro simile a quello della fusione per dar a credere all'Europa che la maggioranza della popolazione desidera il ritorno del paterno regime imperiale; e che trovino da per tutto delle onorevoli resistenze. Siccome per altro non sarà impossibile che le male arti dell'inganno e del timore possano indurre i paurosi, gl'ignoranti ed i tristi a coprire di qualche firma le bugiarde pagine, così sarà opportuno che fino a questo momento siano le potenze mediatrici avvertite dal nostro governo sull'assoluta mancanza di significato in un documento che l'Austria non mancherà di allegare a sostegno di quelle ingiuste pretese che vorrà sostenere.

— Questa mattina giunsero a Venezia un altro vapore da guerra francese, ed una fregata americana. Vennero inoltre alcuni trabaccoli con molti volontarii pontificii, di quelli che combatterono a Vicenza, e che terminando adesso la loro capitolazione, corrono ad aumentare in questa cittadella della libertà la rappresentanza armata della insurrezione nazionale. (*Indipendente*).

# NOTIZIE DEL MATTINO.

— Dalla *Gazzetta Piemontese* ricaviamo la seguente dichiarazione di S. E. il signor conte Revel, avvertendo però che i fatti a cui essa allude non li abbiamo già raccolti in piazza, ma ci furono riferiti da persona che dovevamo credere bene informata; ma poichè il ministro gli smentisce, noi ci riportiamo pienamente a lui.

« Il sottoscritto smentisce formalmente, per intero e senza esitanza le opinioni, i sentimenti ed i fatti che gli vengono attribuiti nei numeri del 18 e 20 andante mese del giornale l'*Opinione* intorno ad un preteso progetto di pace ed all'ingerenza di persona estranea all'attuale ministero nella composizione del medesimo. »

Torino, 21 settembre 1848.

DI REVEL.

VENEZIA. — 14 *settembre*. — Or ora sono giunti i due corpi di Zambeccari e dei Tiragliori. Un trabaccolo che portava una compagnia dei militi di Zambeccari è ancora perduto in mare; spereremo si ritrovi.

*P. S.* Sento che la flotta Sarda sia ritornata o per ritornare nelle acque di Venezia. Due legni americani da guerra sonosi uniti ai due francesi. — Il trabaccolo di Zambeccari s'è poi trovato. (*Gazz. di Bologna*).

FIRENZE. — 19 *settembre*. — Ieri si andava spargendo per Pisa, che questa nostra città era gravemente sconvolta: oggi a Firenze si va spargendo che a Lucca sono succeduti gravi tumulti, e che Pisa stessa non sarebbe tranquilla. Noi non sappiamo nulla di tutto questo, se pur non sappiamo che dove i tristi non valgono a sconvolgere l'ordine pubblico, s'ingegnano a tutto potere di tener gli animi agitati con le più strane novelle..

(*Gazz. di Firenze*).

— Ieri sortì un editto del duca, che impone un prestito di un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell'annua imposta censuaria; questa disposizione, com'è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città.

(*Gazz. di Bologna*).

LIVORNO. — 19 *settembre*. — La città è sempre in apparente stato di calma. Le truppe unite alla civica montano le guardie. — Ma però vi è sempre una generale inquietudine, perchè le cose non si vedono troppo chiare. — Il commercio e gli affari proseguono tuttora con certe cautele. (*Riforma*).

— Alcuni giornali di Genova riferiscono, senza però garantire affatto, che in Arona la guardia nazionale sia stata disarmata dai carabinieri.

PARMA. — 19 *settembre*. — Gli Austriaci col giorno d'oggi debbono ritirarsi tutti in Castello. Ora sono sparsi in varii punti della città, fra i quali il seminario vescovile. La cagione di questo ritiro si è una lettera anonima ricevuta dal generale Degenfeld, nella quale viene avvertito che domani (20) si vogliono fare dai cittadini le fucilate come nel 20 marzo.

ANCONA. — 15 *settembre*. — Ieri l'ammiraglio ha ricevuto ordine di rimanere nell'Adriatico non avendo gli Austriaci voluto rendere il parco di artiglieria che si trova in Peschiera. La nostra partenza era fissata per domani sabbato 16 corrente, oggi invece corre voce che ritorneremo a Venezia, sbarcando però prima le truppe di terra che avevamo a bordo. (*Gazz. di Genova*)

— La *Dieta* di Bologna sotto la data del 18 ci annunzia che gli Austriaci hanno abbandonata la linea del Po da Ostiglia fino al ponte Santa Maria e si sono indirizzati tutti alla volta di Padova.

## ALLEMAGNA.

— Il tafferuglio di Vienna finì in niente, imperocchè il parlamento essendosi interposto e chiesto che fosse allontanata la truppa, fu assai facile di ristabilire la calma. Ieri il parlamento votò due milioni di fiorini per soccorrere i cittadini bisognosi della capitale. Quella somma dovrà essere fornita dalla banca al 2 0\|0. Altri chiesero soccorsi per Praga, altri per le provincie: ma il chiedere e l'ordinare costa poco; la difficoltà consiste nel trovare il denaro, ed è probabile che i cittadini di Vienna stenteranno a toccare un carantano di quei sussidii. Ieri fu pur spedita facoltà al maresciallo Radetzky di prolungare l'armistizio di altri 30 giorni, e dicesi esserne di accordo anche le potenze mediatrici.

Non è vero che Kossuth abbia formato un nuovo ministero; all'incontro ne ha declinato l'incarico. Regna grande agitazione a Pesth, intanto che il Ban, l'11 di questo mese avea portato il suo quartiere generale a Warasdino. Nello stesso giorno la seduta della camera dei deputati a Pesth fu assai tempestosa, ma si concluse niente. Kossuth e Szemere sono per le misure energiche, gli altri per le conciliative, cioè per le rovinose: il Palatino sembra in disaccordo colla camera: egli è austriaco e fa gli interessi dell'Austria.

L'assemblea di Francoforte nella tornata del 15, ha rigettato, colla maggiorità di ventun voti, il rapporto della maggioranza della commissione che proponeva di rigettar l'armistizio. Questo potrà contribuire a mantenere la concordia colla Prussia, ma è una ferita fatta all'impero del potere centrale.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.